

CIPRESSA GEOGRAFIA-septies

Edizione speciale on line 18 aprile 2020

Cari lettori,
il sesto numero del nostro improvvisato giornale on line era pronto già il 13, il giorno di "Pasquetta", da alcuni chiamato "lunedì dell'Angelo" (perché ricorda l'incontro dell'angelo con le donne al sepolcro di Gesù). Ma ovviamente l'intera redazione (!) si è rimessa subito al lavoro per preparare il presente numero 7. E' incredibile - mai era successo prima e speriamo che non succeda in futuro - quanto impegno abbiamo messo "noi" della redazione, anche perché non si è interrotto il parallelo lavoro di preparazione della paludata rivista "Liguria Geografia", regolarmente uscita col suo n. 4 il 21 marzo e che pensiamo di poter far uscire tra qualche giorno col suo n. 5, alla scadenza del 21 o 22 aprile o poco dopo.

Naturalmente, preparare in 45 giorni 9 edizioni invece delle solite 2 ha significato un dispendio non solo di energie ma anche di materiale disponibile, mentre la ricerca di notizie - al di là di quelle relative al malefico virus che ha fatto di noi dei "casalinghi forzati" - è risultata più difficile: ci auguriamo che i testi pubblicati non siano stati troppo lontani dagli standard a cui da anni siete abituati, cosa per la quale dobbiamo tutti esser grati agli autori, soci che hanno ben compreso l'eccezionalità della situazione e hanno voluto dare un contributo di positività, che certo non dimenticheremo.

Alla pagina seguente troverete un articolo di **Lorenzo Brocada** dedicato a Camogli, in cui ho notato - proprio nell'ultimo periodo - un'affermazione che mi è particolarmente piaciuta, cioè l'importanza della fotografia in una ricerca geografica. Leggendo, noterete che ho sottolineato la frase, e mi piacerebbe che leggeste con attenzione l'intero periodo fino alla fine. E' già capitato anche a me di trovare in una fotografia tanti aspetti geografici da non poter fare a meno di metter giù l'elenco delle cose principali che si possono osservare e su cui sarebbe opportuno parlare davanti a una classe o un gruppo al quale si sta parlando. E' un vero compendio - la foto - di un discorso complesso e articolato, come si potrebbe fare da un punto panoramico lungo un percorso turistico; e il bello è che - se chiedessimo a ciascuno dei nostri interlocutori di mettere per iscritto le tre cose che lo hanno più colpito - verrebbe fuori una scelta quanto mai varia. Sul n. 5 di **LG** (che uscirà verso il

22 aprile) troverete (mi pare a pag. 7) una foto della spiaggia di Noli commentata dal suo autore, che è **Elvio Lavagna**: lì per lì verrebbe da dire che si tratta solo di una spiaggia ingombra di barche e attrezzi accatastati in disordine, ma vedrete che si può dire molto di più. Anni fa era capitato a me di scrivere una mezza pagina su una foto che rappresentava la piana di Albenga da SE, vista dall'aereo: non so più su che numero di **LG** si trovi, ma ricordo che - anche se la foto non era mia, ma di **Davide Pasquali** di Albenga, allora studente e appassionato di volo - mi era

parso naturale descrivere quel paesaggio per metterne in luce alcuni degli aspetti che ritenevo più interessanti.

In quinta pagina troverete un breve intervento dedicato al toponimo Bardineto, un fito-toponimo per essere più precisi, cioè un nome geografico che trae origine da una pianta o da un insieme di piante, come tanti ne esistono in Italia, un argomento che mi ha sempre affascinato, e di cui qui si occupa **Roberto Pavan**, che del paese dell'alta val Bormida conosce quasi tutti gli aspetti.



Pontremoli è stata sede vescovile dal 1787 fino al 1988, quando la diocesi è confluita in quella di Massa, che ha assunto il titolo di Massa-Carrara-Pontremoli.

Verso la fine di questo numero, nelle ultime due pagine, faremo una puntatina nell'estremo Levante, mostrando alcune stampe ottocentesche e, partendo da alcune foto storiche, ci occuperemo di un'importante strada della città della Spezia, il corso Cavour, nei cui pressi speravo anni fa di portare i Soci imperiesi per gustare i rustici piatti della



più "vecchia" trattoria della Spezia, nata nel 1905, oggi gestita dalla signora Giovanna Manfredi e dai figli. Il trisavolo dell'attuale gestore ha convertito un magazzino di carbone in un tipico ristorante e così è rimasto. I locali sono ubicati sottoterra con ampie volte in mattoni e l'ambiente è rustico e molto accogliente; eppure, scendendo da questa scala, si va "all'inferno", questo il suo nome, un posto molto piacevole. (**G.G.**)

Camogli: il riflesso della storia nel paesaggio

Il borgo, o meglio, la città di Camogli (visto il titolo conferitogli per Regio Decreto il 3 maggio 1877) rappresenta uno dei luoghi più simbolici della Riviera Ligure, sia per la sua storia, sia per le sue particolarità geografiche. Come altre località liguri Camogli ha conosciuto tutti i periodi storici, dai tempi pre-romani fino all'urbanizzazione e al turismo del secondo '900, e il riflesso della storia è evidente in ogni angolo del suo territorio. Per questo si presta notevolmente ad uno studio nel quale si osserva come può evolversi, o meglio come si può adattare, l'aspetto di un borgo marinaro ligure nel corso dei secoli, e per quali motivazioni.

Sorvolando sull'origine del toponimo, croce e delizia degli storici locali (ma che la glottologa Giulia Petracco Sicardi lo fa derivare dal gentilizio Camullius, come del resto risulta dalla documentazione più antica: *camulium*, *camuli*, risalente al 1162), la vita del borgo dovette in antico basarsi sull'agricoltura e la pesca, mentre lo sviluppo della marineria mercantile fu molto più tardo e durò circa un secolo. Nel XVI° secolo la popolazione occupata nelle attività legate al mare era del 20%, salita al 40% nel secolo successivo, collocando Camogli tra le prime comunità di pescatori e naviganti della Riviera di Levante, unitamente a Sestri, Bonassola e Portovenere. (M. Doria, 2009)

Oggi, come dimostrano le figure 1a e 1b, esistono ancora sia marinai che coltivatori, ma la percentuale di Camoglini che vive di pesca o navigazione (turistica) è bassa: la Cooperativa dei pescatori di Camogli* sopravvive grazie alla richiesta del loro prodotto nei numerosi ristoranti locali, la società che gestisce i collegamenti marittimi per le località del Parco di Portofino fa sicuramente affari d'oro, ma è un vero e proprio monopolio, e infine nel secondo ambito la percentuale di agricoltori è quasi nulla, escluso qualche contadino per passatempo.

Storicamente il nucleo cittadino prese forma intorno all'ansa naturale formata dalla linea di costa con una minuscola isola, la quale era collegata alla terra ferma da una stretta passerella di legno; qui svetta ancor oggi Castel Dragone (o della Dragonara), risalente al XII° secolo, affiancato da quella che diventerà poi la ricchissima basilica di Santa Maria Assunta, sorta inizialmente come cappella per i soldati che difendevano il castello e i Camoglini che si rifugiavano dentro le mura per difendersi dalle razzie dei Saraceni. Sulla linea di costa invece si sviluppava "il Caruggio", l'arteria

principale del paese, alle spalle del quale partivano mulattiere verso la campagna retrostante e verso la antica via romana. Proprio per quanto riguarda il rapporto con la campagna retrostante, i nuclei abitati di San Rocco, San Nicolò e San Fruttuoso si formano intorno agli edifici religiosi che fanno da riferimento anche nello scandire la vita civile, vista la distanza dalla realtà cittadina. Al di fuori di questi micro-centri abitati (non si raggiunge la decina di abitazioni oltre alla chiesa), tutta la vallata compresa fra il confine con Recco e la Ruta, è composta da piccole case sparse indipendenti, ognuna con le sue fasce terrazzate, che contribuivano alla sussistenza del borgo (circa 200 ettari di superficie terrazzata, secondo una stima personale). I marinai camoglini consci della scarsa qualità della propria terra, caricavano, solitamente nei porti della Toscana, le proprie navi con casse di buona terra da coltivare, che poi veniva riversata dentro i muri a secco preparati durante la stagione invernale.

L'isola viene unita alla terraferma soltanto dopo la prima metà del XV° secolo andando a formare una piccola spiaggia dove durante l'inverno venivano tirate a secco le numerose imbarcazioni. Nonostante la posizione già favorevole, vista la protezione del Promontorio di Portofino dalle correnti da sud-est, il porticciolo viene ampliato con un piccolo molo, in modo da ripararlo ancora meglio dal libeccio, favorendo ancor più lo sviluppo del commercio di cabotaggio, in cui i Camoglini sono particolarmente abili; come afferma G. Bono Ferrari « in questa piazza (Piazza Colombo, *n.d.a.*) per lustri e decenni si trattarono affari marittimi e noleggi per cifre superiori a quelle trattate a Genova in Piazza Banchi».

Nella figura 2 è rappresentato uno dei vari progetti presentati all' "Eccellentissima camera di governo" della Repubblica di Genova per l'ampliamento del porto. E' interessante soprattutto con-



Fig.1a - Barche da pesca nel porticciolo - Fig. 1b - Terrazzamenti destinati alla coltivazione dell'ulivo presso San Rocco di Camogli.

(Foto L. Brocada, Genova)



* La Cooperativa, costituita nel 1974, commercializza il proprio prodotto nei mercati ittici all'ingrosso liguri, nazionali e nelle proprie pescherie al dettaglio, effettua servizi nella ristorazione e nel sistema alberghiero ed effettua inoltre la trasformazione del pesce con un impianto di salagione delle acciughe.

La Cooperativa conta 30 soci pescatori, 10 dipendenti per strutture a terra, 30 barche da pesca (di proprietà dei Soci), 1 impianto di reti fisse con tre barche facente parte della struttura della Tonnara, 6 camion isotermici, 2 macchine produttrici di ghiaccio, 6 celle frigorifere, 1 laboratorio completo per la lavorazione delle acciughe sotto sale, 2 pescherie per la vendita al dettaglio (Camogli e Recco) ed 1 spazio per la vendita all'ingrosso presso il mercato ittico di Genova.

La tonnarella di Camogli è l'unica rimasta in Liguria e una delle poche rimaste in attività in Italia, si tratta di un sistema di pesca tradizionale e altamente sostenibile in quanto solo il pesce di taglia medio grande rimane imprigionato nel meccanismo delle camere, mentre i pescatori possono rilasciare ancora vivi i pesci non commercializzabili oppure sotto taglia e proibiti dalla legislazione in vigore. (notizie tratte dal Sito della Cooperativa)

frontarla con l'aspetto odierno: era già presente l'attuale Albergo "Cenobio dei Dogi", all'epoca residenza della famiglia nobile genovese dei Gentile, appena sotto lo sperone roccioso dove sorgeva il già citato Castellaro. Lungo la linea

degli armatori italiani, tenutosi proprio nel teatro sociale di Camogli.

Nonostante il declino del commercio marittimo, i Camogliani sono bravi a investire in un settore che sta prendendo campo nella vicina Costa Azzurra e in generale nelle località balneari mediterranee: ovvero il turismo d'élite, il quale ha già coinvolto parte della Riviera di Ponente, oltre che le vicine Rapallo e Santa Margherita. Proprio nel 1916 compare la celebre passeggiata, intitolata poi a Giuseppe Garibaldi, che viene progettata seguendo la moda delle "promenades" (un esempio su tutti quello di Nizza), realizzata demolendo una fila di palazzetti sul fronte mare per motivi "igienici e sanitari". Poco dopo viene costruito il lussuoso albergo di Portofino Vetta, oggi inspiegabilmente abbandonato, che ospiterà personaggi celebri del calibro di



Fig. 2 - "Pianta del luogo di Camogli", 1624. (ASG, Raccolta dei tipi, disegni e mappe, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti, camera e finanze, 158/3).

Fig. 3 - Il fronte mare di Camogli prima delle demolizioni del 1912 e della costruzione della passeggiata. (Agenzia Bozzo)



di costa si distendevano i *caruggi* dove le botteghe si alternavano ai magazzini dei pescatori, all'interno dei tipici portici liguri (modello Ripa); le case erano ancora limitate a due/tre piani a differenza dell'aspetto attuale, che risale al '700, dove alcune palazzine raggiungono gli 8 piani!

Altre due raffigurazioni di Camogli risalenti alla seconda metà del '700 che dimostrano l'espansione costante del borgo sono la pianta di Matteo Vinzoni (1773) e l'affresco di Giuseppe Paganelli del 1780, conservato nell'Oratorio dei SS. Prospero e Caterina.

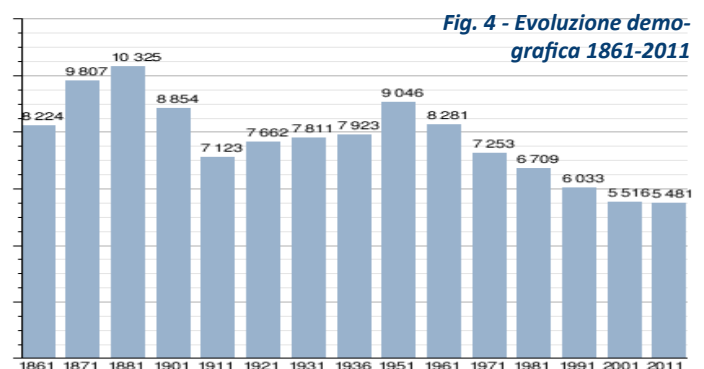
Durante il dominio napoleonico il porto viene ristrutturato e ampliato nuovamente, ma è nella seconda metà del secolo che Camogli vive il suo decollo definitivo, grazie ai naviganti che ormai sono diventati veri e propri armatori al servizio delle grandi potenze europee (Francia e Savoia su tutte). In questo periodo i cantieri navali della Liguria sono continuamente al lavoro per ampliare quella che era la flotta più importante del nascente regno d'Italia, tanto da ottenere il soprannome di "città dei mille bianchi velieri".

L'aspetto urbano prende la forma attuale grazie alla prosperità economica che comporta lo sviluppo di edifici in altezza, vista la totale assenza di superficie edificabile piana, ma soprattutto di edifici pubblici tipici delle città, che favoriranno l'assegnazione del titolo onorifico già citato: il teatro sociale (risalente al 1876, e ristrutturato nel 2016) ne è l'esempio più lampante, ma anche la ristrutturazione della basilica dell'Assunta, la costruzione del mercato coperto, dell'ospedale e del municipio di fronte alla stazione ferroviaria, operazioni tutte risalenti al periodo a cavallo fra '800 e '900.

L'incantesimo si rompe con lo sviluppo delle navi a vapore a discapito di quelle a vela, argomento che fu affrontato con scarso successo nel 1880 in occasione del primo congresso

G. D'Annunzio (che diede il nome all'albergo) e della regina Margherita. Altri fattori che promuovono il turismo locale sono l'istituzione del Parco di Portofino (1935) e la prima edizione della fortunata Sagra del Pesce (1952), che attira migliaia di turisti ancora oggi.

Osservando la figura 4 (andamento demografico 1861-2011) è facile collocare i periodi di sviluppo e quelli di declino appena citati. Il primo picco di fine '800 corrisponde al massimo sviluppo degli armatori camogliani, mentre il



secondo picco del 1951 riguarda gli sfollati della Seconda guerra mondiale sia dalla vicina Recco rasa al suolo dai bom-

tenzialità per produrre un prodotto esclusivo, recuperando una modesta superficie terrazzata, ci sono. Tra le vecchie case di campagna si mescolano, tuttavia senza deturpare particolarmente il paesaggio, esclusa la moderna piscina comunale della gloriosa squadra di pallanuoto Rari Nantes Camogli, alcune palazzine moderne e alcune ville del primo '900 in stile liberty.



Fig. 5 - Sulla passeggiata, demolite le casette, ora incombono orridi (ma redditizi) scatoloni. Non era meglio prima ? (Foto G. Garibaldi, Cipressa)

bardamenti inglesi, sia da Genova. Nell'ultimo quarto del secolo la popolazione è in continuo calo ma il territorio comunale ha vissuto un processo di urbanizzazione a causa dello sviluppo del turismo delle seconde case (specialmente di proprietà dei facoltosi milanesi e brianzoli). Durante la stagione non turistica, o semplicemente nei giorni infrasettimanali, curiosamente,

re, si può adattare nel tempo in funzione degli eventi politici, sociali ed economici che avvengono intorno ad esso. Inoltre, come osserva Eugenio Turri, « *il paesaggio bisogna scoprirlo, guardarlo da tutte le parti, penetrarvi dentro, captandone in un certo senso tutti i messaggi* ».

A questo proposito sottolineo l'importanza che ha la



Fig. 6 - Panorama di Camogli e della Ruta dai 500 m s.l.m. di Santa Croce (Pieve Ligure) (foto L. Brocada)

è più facile vedere persiane chiuse nel centro del borgo piuttosto che nelle abitazioni retrostanti, questo perché molti abitanti originari, vista l'impennata dei valori delle case nei punti più pittoreschi, hanno preferito spostarsi in zone meno richieste, cedendo a offerte talvolta milionarie.

Come si può notare nella figura 6, oggi c'è una netta contrapposizione fra la concentrazione urbana del borgo vero e proprio, in parte della località Ruta, e l'insediamento sparso che si sviluppa lungo tutta la sponda nord della piccola vallata. Si intravedono ancora qua e là i terrazzamenti destinati a uliveto nonostante buona parte di essi siano in stato di abbandono, o direttamente assorbiti dalla macchia mediterranea; infatti non esistono, purtroppo, aziende di produzione olearia né tantomeno vinicole, anche se, a mio avviso, le po-

te, per quanto mi riguarda, in una ricerca geografica; una foto (come la figura 6), può istintivamente sembrare un semplice panorama da cartolina, ma in realtà a un occhio attento, come quello di un geografo, serve a interrogarsi sui processi che hanno portato un determinato luogo all'aspetto attuale. Credo infatti che la fotografia (come nel passato la pittura) contemporaneamente alla ricerca sul campo, e dunque quando l'autore del testo coincide con quello dello scatto, sia uno strumento fondamentale per l'analisi di ogni tipo di paesaggio, in alcuni casi ancor più della cartografia o delle moderne immagini satellitari; per questo può rappresentare un approccio didattico applicabile non soltanto a livello accademico ma anche a studenti della nostra materia della scuola secondaria.

Lorenzo Brocada

BIBLIOGRAFIA:

AA VV. (S FERRARI, C. CAMPODONICO, M. DORIA, F. SIMONETTI, A. MOLINARI, G. FANCIULLI, S. OLIVARI, W. FOCESATO, P. GIARDELLI), *Camogli, persistenza e trasformazioni di un borgo di mare*, Milano, Motta, 2009

G. B. FERRARI, *La città dei mille bianchi velieri: Camogli*, 1934

E. TURRI, *Antropologia del paesaggio*, Venezia, Marsilio, 2008

IL FITÒNIMO "BARDINETO"

Bardineto è un comune dell'alta Valle Bormida (SV) sito nel mezzo di un altopiano con prati, importanti coltivazioni di patate e circondato da rigogliosi boschi principalmente di faggio.

Nella cronaca altomedievale del Monastero di San Pietro in Varatella si cita una sua dipendenza, cioè un luogo "qui nominatur Bardineto cum una ecclesia Sancti Ioannis".

Bardineto è dunque un nome antico che in antichissimi atti si è presentato con alcune varianti come Bardinetum, Bardénetum, Bardanéta, Bardineto, fino al dialettale odierno Bard(e)néi.

L'uscita in -etum è un "suffisso collettivo fitònimico" che sta ad indicare un luogo con molte piante di.... o adatto alla coltivazione di

Non sono rari i toponimi chiaramente derivati da vegetali, come *Mele*, *Tiglieto*, *Brugneto* (GE) o *Brugnato* (SP), questi ultimi per l'abbondanza di piante del gen. *Prunus*.

I vari *Cerreto* si trovano in luoghi generalmente collinari (dove vive il *Quercus cerris*, il cerro); dove ci sono fiumi o rii con sponde alberate non mancano i nomi derivati dal salice, specie che prospera in luoghi umidi, e così troviamo *Saliceto* (CN), *Saletto* (PD), *Salgareda* (dal dialettale salgaro TV) e così via.

Un po' più ubiquitario è il carpino, che si trova ancora in esigui boschetti di pianura o più spesso in media collina, e che dà il nome a *Carpenedo* (VE), *Carpenedolo* (BS), *Carpeneto* (AL), *Carpi* (MO), *Carpineto* (PE e RM).

Non mancano i fitònimi più o meno antichi derivati dalla coltivazione della vigna con i vari *Vignale* e *Vignole Borbera* (AL), *Vignola* (MO), *Vignolo* (CN) o degli orti come *Favale* (SP)

E *Bardineto*? Prende il nome dall'*Arctium lappa*, il cespuglio spinoso ubiquitario che in italiano si chiama bardana (G. Petracco Sicardi, in *Dizionario di Toponomastica*, UTET 1990).

Enrico Cavalli in "Rivista Ingauna e Intemelina" (1939) dice che il nome forse è di origine iberica dove la specie ha lo stesso nome e dove *bardal* indica una siepe spinosa e in catalano la *bardina* è una siepe.

Anche il Dizionario Genovese-Italiano del Frisoni (1910), per la voce *bardéna* indica la traduzione italiana di bardana.

C'è da chiedersi come mai anticamente sia stato affibbiato ad un posto così fertile e piacevole il nome di un cespuglio insignificante quando non addirittura infestante. Azzardo un'ipotesi: forse il toponimo è nato quando l'altopiano non era intensamente coltivato e presumibilmente una sua parte era adibita al pascolo errante di pecore e/o di capre e che ciclicamente restava inselvatichito.

I suoi capolini con spine uncinato si attaccano facilmente al pelo degli animali e così i semi vengono ampiamente diffusi nell'ambiente circostante (la c.d. diffusione zoocora).

La sparizione del pascolo stagionale e le successive regolari coltivazioni hanno ridotto la presenza della bardana ai livelli pari a quelli delle altre zone marginali o incolte, ma il nome è rimasto.

C'è inoltre da sapere che la pianta della bardana contiene principi medicamentosi che la medicina popolare di un tempo conosceva e che potevano essere utili per la cura di alcune patologie o come rimedio per traumi o ferite e di cui il vecchio ma prezioso libro di Luigi Palma (*Le piante medicinali d'Italia* - SEI 1964) dà conto.

Roberto Pavan



Compositae 600

ARCTIUM LÄPPA L.

LÄPPA COMMÜNIS Germ., Coss. Var. LÄPPA MINOR DC., LÄPPA MAJOR DC., LÄPPA TOMENTOSA Läm.k., ARCTIUM MÄJLUS Bernh. (dal gr. *arktiós*, per i grossi peli delle infrutescenze)

BARDANA. - Fr.: BARDANE COMMUNE. - Ing.: GREAT BURDOCK. - Ted.: GROSSE KLETTE. - Sp.: BARDANA.

Nomi volgari. Bardana, Cappellaccio, Farfaruzzo, Catiglione, Personata, Lapassa, Ghin-ghin, - Fr.: Bardane, Herbe aux tigneux, Rapoule. - Ing.: Clotber, Great B. Golv. - Ted.: Klette. - Sp.: Cachuera, Lamparza, Repolasa.

Habitat. Lungo le strade, cespugli, luoghi incolti e rupestri, siepi, terreni calcarei, dal piano fino ai 1800 m. di altitudine in Europa, Asia Minore settentrionale, America settentrionale.

Fitografia. Pianta erbacea, biennale, alta 0,70-2 m. Radice grossa, fusiforme, carnosa, brunastra all'esterno e bianca all'interno. Fusto ramificato, robusto,

eretto, solcato, pubescente. Foglie alterne, grandi, le radicali picciolate, ovali, cuoriformi, col margine ondulato, le cauline sessili, ovali-lanceolate, attenuate alla base. Fiori porporini, in capolini solitari all'ascella o terminali. Brattee involucri glabre, uncinato. Achenio oblungo, compresso, costato, sormontato da un pappo setoloso.

Fioritura. Luglio-agosto.

Parti usate. La radice, le foglie, i frutti.

Tempo balsamico. Radice del 2° anno, maggio e ottobre; foglie, luglio-agosto; i semi, a maturazione.

Componenti chimici. Acido tannico, inulina, gomma, un principio amaro, la lappolina, sali di potassio, di calcio e di magnesio, una sostanza oleoresinosa verdastria, mucillagine, olio volatile. I semi contengono oleoresina, lappina, un olio essenziale costituito da acido oleico e linoleico.

Azione farmacodinamica. RADICE: antiluetica, dermatopatica, diaforetica, diuretica, emocartartica, ipoglicemizzante. SUCCO DELLE FOGLIE: astringente, cicatrizzante, emocartartica. FOGLIE: astringente, dermatopatica, risolvente, vulneraria. SEMI: diuretica.

Impiego terapeutico. RADICE: Acne, Anidrosi, Artrite, Calcolosi renale, Dattiri, Dermatosi, Diabete, Eczema squamoso, Efflorescenze, Eruzioni cutanee, Esantema erpetico, Forfora, Gotta, Idropisia, Lue, Pietra, Podagra, Renella, Rosolia, Scrofola, Seborrea, Ulcera gastrica. FOGLIE: Acne, Afta, Crosta latte, Eczema, Escoriazioni, Ferite, Foruncolosi, Lupus, Piaghe, Tigna, Ulcere. SUCCO DELLE FOGLIE: Prurito, Ulcere atoniche.

Forme e dosi. RADICE: decotto (2-5% boll. 12^m) 2-3 tazze a stomaco vuoto. Estratto stabilizzato 50-60 g., 3 volte. Infuso (2-3% rip. 30^m) 2-3 tazze. Polvere 1-2 g., 2-4 volte. Tintura 30-90 gocce. Sciroppo 3-5 cucchiaini.

Alcune immagini dello Spezzino

Quando fu stampato (anno 2008) il volume *L'estremo Levante ligure e l'area apuana* un certo numero di immagini (ottenute dalla Biblioteca civica "Ubaldo Mazzini" della Spezia) rimase fuori. Le traiamo oggi dall'archivio in cui erano finite per presentarvele. Oltre alla stampa riportata nella prima pagina, che raffigura la piazza della cattedrale a Pontremoli (originariamente contenuta in un volume del 1827, *Vedute pittoriche della Toscana*, vol. I) e a quella dell'isolotto del Tinetto (riprodotta qui in basso), di cui non ricordo la provenienza, altre immagini provenivano dalla *Guida novissima descrittiva-storica-commerciale della Città, del golfo e del circondario della Spezia*, Spezia, A. Barosso Editore, 1907. Si tratta di fotografie, nella maggior parte dei casi di scarsa leggibilità, che però hanno un certo interesse storico.

Nel volume citato sopra ne furono inserite tre, relative alla città (Ingresso principale dell'Arsenale [pag. 107], il Corso Cavour [pag. 110] e la facciata del vecchio Teatro civico [pag. 111]). Qui ne aggiungiamo due, una relativa ancora alla città (la Piazza Cavour) e una dedicata a San Terenzo, nei pressi di Lerici.

San Terenzo è ormai uno dei quartieri di Lerici, col cui abitato si sta ormai praticamente fondendo a causa dell'enorme sviluppo edilizio degli ultimi decenni, come si può vedere dalla carta pubblicata qui sotto.

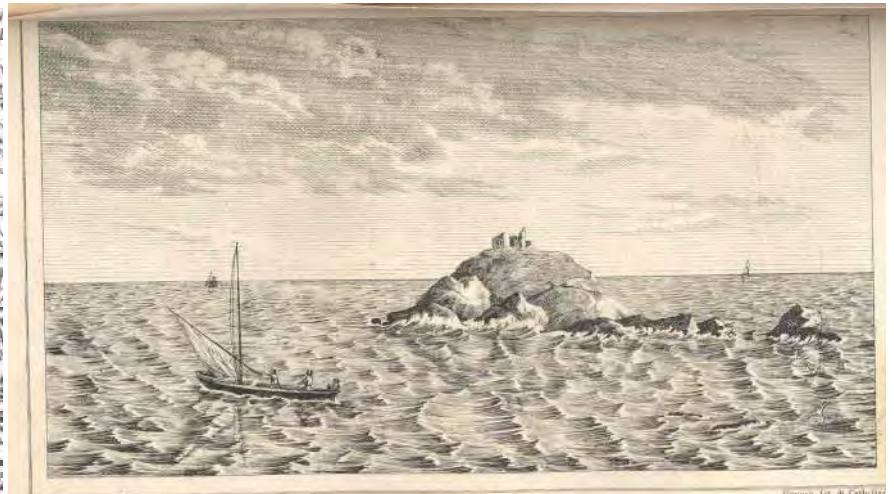
Alla Spezia, e in particolare al corso Cavour. Alla piazza omonima e al progetto di rinnovamento che ne prevede una parziale trasformazione parliamo alla pagina seguente.



La Spezia — Piazza Cavour



Golfo della Spezia — S. Terenzo



ISOLOTTA DEL TINETTO

Qui a sinistra: spezzina della tavoletta 248-2 "Lerici" della Carta topografica a scala 1:25.000 della Regione Liguria (aggiornamento 1994)



lizzandovi sopra posti auto (ma la Soprintendenza non vuole che si cambi l'aspetto dei luoghi), sicché i lavori di riqualificazione dell'area sembra suscitino grandi polemiche. D'altra parte, ci sono tante idee, ma manca quella unificante, che consentirebbe non di accontentare tutti ma certo di trovare

Alla Spezia, l'area di circa 6 ettari compresa tra le vecchie mura e il viale Garibaldi, lungo l'asse del corso Cavour, fu oggetto nella seconda metà dell'Ottocento di interventi edilizi di buona qualità, mentre subito a nord nasceva a fine Ottocento nel sito di Piandarana il quartiere operaio Umberto I°, reso necessario dal forte aumento della popolazione spezzina, ma accelerato dall'epidemia di colera del 1884, che aveva mostrato la precarietà delle condizioni igieniche di buona parte delle costruzioni cittadine.

L'asse di quest'area urbanizzata fu costituito dal rettilineo Corso Cavour, lungo circa 1.200 m, che inizia quasi dal mare (palazzo dell'Ammiragliato, prospettante sul viale Domenico Chiodo), attraversa un quartiere antico e poi - con sezione più ampia - prosegue verso NW, arrivando a breve distanza dalla stazione ferroviaria (aperta nel 1887), che è a quota più elevata. All'inizio il corso si allarga nella Piazza Giulio Beverini (sovrastata dal vicino castello San Giorgio) e verso il suo termine in un'altra piazza (dedicata a Benedetto Brin), al centro del quartiere operaio citato, piazza d'aspetto decoroso ancor oggi apprezzabile, mentre a metà un altro slargo, denominato Piazza Cavour, non è altro che una sezione del corso e non ha mai avuto una sistemazione decorosa pur ospitando il mercato pubblico.



Un aspetto del mercato oggi; sotto, uno dei progetti di riqualificazione

Come si vede dall'immagine qui sopra (molto simile a quella della pagina precedente, ma molto più leggibile) vi fu sistemato il mercato e vi sorsero numerosi negozi, alcuni dei quali tuttora esistenti anche se in parte trasformati, come la storica bottega del coltellinaio Giovanni They aperta nel 1900 (a fianco della quale si nota, nella foto in alto a destra, una rivendita di stoccafisso). Gli edifici, che ai piani superiori ospitano case di abitazione, non appaiono tutti di buona qualità (modesto appare il primo a sinistra nell'immagine), ma la strada era indubbiamente importante, ed era percorsa dal 1902 da una linea del tram.

Con gli anni gli spazi limitati hanno creato non pochi problemi agli utenti del mercato, e da tempo gli operatori di Piazza Cavour chiedono che si trovino aree per la sosta, oggi possibile in alcuni settori quando nel pomeriggio il mercato è chiuso, ma non quando ce ne sarebbe bisogno. Si sono fatti progetti diversi (legati anche al recente cambio di maggioranza in Comune), come quello di coprire in parte la piazza rea-

